

Gr. 11, 1-45 - Per resurrezione si intende il passaggio definitivo da una vita mortale a una indistruttibile (eterna), con la trasformazione del "corpo animale" in "corpo spirituale" (1 Cor. 15, 44). Nei vangeli sono narrate tre resurrezioni. Inolte una resurrezione collettiva (Mt. 27, 51-53). Gli evangelisti indirizzano il lettore a una interpretazione teologica e non storica di quanto da essi narrato. È il caso della resurrezione di Lazzaro. 11, 1-45 - e le scene sono presentate come colono che "Gesù amava" (Gr. 11, 5), caratteristica che distingue il rapporto di Gesù con i suoi discepoli/e. Nel dramma che colpisce posto nucleo familiare Gr. raffigura la situazione di una comunità di discepoli che si trova di fronte al tragico incontro con la morte. Tutto il racconto tende a dimostrare quali siano gli effetti, in colono che hanno dato adesione a Gesù, di una vita capace di vincere la morte.

Marta e Maria avevano fatto sapere a Gesù che il loro fratello era malato, ma Gesù "quando ebbe sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava" (16) e quando arrivò a Betania "trovò Lazzaro che era già da 4 giorni nel sepolcro" (17). In Palestina il funerale e la sepoltura avvenivano lo stesso giorno della morte. Si credeva che lo spirito del morto restasse nel sepolcro fin quando si ricompariva nel cadavere. Il quarto giorno, quando il processo di decomposizione era ormai iniziato, lo spirito abbandonava la tomba e scendeva per sempre nella dimora dei morti, l'ebraico *sheol*, in attesa della resurrezione. Appena Gesù arrivò al villaggio, viene investito da Marta, che lo rimprovera per l'atteggiamento tenuto "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto" e gli suggerisce "il da fare". Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la crederà" (21-22). La risposta di Gesù "Tuo fratello risusciterà", una sorta di sfida Marta, che ribatte delusa "So che risusciterà nell'ultimo giorno" (23-24). Marta si arrende che Gesù

le disse "Io risusciterò lazzaro" e che con un'azione potes-
tosa restituire la vita al fratello. Sapere che lazzaro risu-
sciterà nell'ultimo giorno non solo non è motivo di con-
solazione per Marta, ma le genera disperazione: in quel tem-
po lei sarà già morta e risuscitata. Marta è
ancorata all'immagine religiosa tradizionale secondo la
quale si nasceva, si viveva, poi con la morte tutti nell'olte-
tomba, in attesa dello squillo di tromba che dava il
via alla risurrezione dei giusti (1 Tess. 4, 16). La di-
scipola non ha compreso l'insegnamento del suo maestro
sulla vita eterna. Per Gesù la vita eterna non è un pe-
nitenza da conseguirsi nel futuro ma una condizione da
sperimentare nel presente. "Chi crede in me ha la vita eter-
na" (3, 15). Non c'è da attendere l'ultimo giorno per risorge-
re, ma chiunque crede in Gesù possiede già come lui, una
qualità di vita capace di passare "dalla morte alla vita"
(5, 24). Per ciò Gesù replica a Marta, che piange la distru-
zione fisica del fratello con l'affermazione "Io sono la
risurrezione e la vita" (25). Gesù non è venuto a risu-
scitare i morti, ma a comunicare ai viventi una vita ca-
pace di superare la morte e dichiara che chiunque
vive e crede in lui, non farà mai l'esperienza della
morte "chiunque ~~vive~~ crede in me, anche se muore
vivrà, chiunque vive e crede in me non morirà mai"
(25).¹⁾ I primi cristiani erano talmente convinti di possedere
una vita più forte della morte che credevano di essere già dei ri-
suscitati e di "sedere nei cieli" (Ef. 2, 6; Col. 3, 1). Gesù, che la co-
municato ai discepoli e la sua stessa vita, chiede a Marta di
essere capace di vedere gli effetti di questa vita indistruttibile
anche nella morte del fratello e le domanda: "Credi tu pro?"
ricevuto la risposta affermativa, c'è ora da cominciare Ma-
ria, l'altra sorella, che sta piangendo con i giudei. E comincia
a piangere anche Gesù. Se il pianto sembra generale, le

motivazioni sono differenti. Per farli risaltare Gv. addeba due di-
⁽³⁾stinti verbi per "piangere". Per il ^{pianto}ale accomuna Maria con i
Giudei, utilizza il verbo greco che esprime il lamento di chi non
ha più speranza, come il ^{pianto} di Rachele che si ~~addolora~~ ^{di vera} per i figli
"perché non sono + " o glo di Gesù per il tragico destino di Ge-
rusalemme (Lc. 19, 41). Per il ^{pianto} di Gesù (35), Gv. usa un verbo
al quale si esprime dolore ma non di speranza. Mentre
il lamento di Maria e dei Giudei è segno di scorpo e la
morte che considerano la fine di tutto, le lacrime di Ge-
sù manifestano la sua sofferenza per la scomparsa dell'uni-
co. Su pta ^{cui} situazione Gesù prende l'iniziativa e
chiede: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a
vedere" (34). Marta e Maria rispondono con le stesse parole
con le quali Gesù aveva invitato i suoi primi discepoli
a domare con lui: venite e vedete (Gv. 1, 39). Mentre le
parole di Gesù indicavano ai discepoli il luogo della vita,
le stesse parole in bocca alle discepoli conducevano verso
il luogo della morte. E Gesù profondamente commosso si
recò alla tomba dove hanno posto la zara. Gto sepolcro
"era una grotta e contro vi era posta una pietra" (38). L'importan-
za della pietra è sottolineata dalla ripetizione per due volte
del termine (38-39-41). La pietra posta all'entrata del sepolcro
separava definitivamente il mondo dei vivi da quello dei mor-
ti e indicava la fine di tutto ("mettere una pietra sopra").
Per pto il primo ordine di Gesù è quello di togliere la pietra che
impediva ogni contatto tra il morto e i vivi. A pto co-
quando la fede di Marta vacilla ed ella replica a Gesù:
"Signore, già manda cattivo odore, perché è lì da quattro
giorni" (39). Nella risposta che Gesù dà, è racchiuso il si-
gnificato di tutta la narrazione. "E disse Gesù:
non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (40).
Ma nel colloquio avuto con Marta, Gesù non le aveva ~~parlato~~
parlato delle glorie di Dio, ma di una vita capace di
superare la morte "Chi crede in me, anche se muore,

vivā" (25). In q̄sta vita indistruttibile si rende vi-⁽⁴⁾bile l'azione di Dio, la gloria, che è possibile vedere solo se si crede. La resurrezione di Lazzaro dipende dalla fede della sorella: "Se credi, ... vedrai".

Se Marta non crede non vedrà niente. Per coloro che non credono, il sepolcro rimane chiuso e Lazzaro resta morto e interdetto in attesa della "resurrezione nell'ultimo giorno".

Condizionando la ricurrezione di Lazzaro alla fede di Marta, l'evangelista vuol far comprendere che quello che segue non è tanto un avvenimento storico, quanto teo-
logico, non riguarda la cronaca ma la fede.

Una volta che le sorelle del morto decidono di togliere la pietra messa sopra il sepolcro, si aprono finalmente alla vita. E Gesù, ringraziando il Padre che libera dalla morte, "gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori" (43). Gesù aveva annunciato che sarebbe venuta l'ora in cui tutti coloro che erano nei sepolcri avrebbero udito la sua voce e ne sarebbero usciti.

"E il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario" (44). Q̄sta descrizione di Lazzaro si richiama all'immagine dell'aldilà secondo la quale il defunto è prigioniero della morte: "Mi stringevano funi di morte, ero presso dai lacci degli inferi" (Sal 116, 3). L'ultimo ordine dato da Gesù è: "Scioglietelo e lasciatelo andare" (44). Contrariamente a quello che i presenti si aspettavano, Gesù non restituisce Lazzaro alle sorelle e neanche chiede di accoglierlo e festeggiare il suo ritorno in vita. Una volta che Lazzaro è stato liberato dai legami che lo tenevano prigioniero nel mondo della morte, deve essere lasciato andare. Se verbo "andare", adoperato per Lazzaro, è lo stesso usato da Giovanni per indicare il cammino di Gesù verso il Padre (Gv 8, 14; 13, 3), Lazzaro deve proseguire il suo cammino verso il Padre e conti-

nuove nella sfera di Dio la sua esistenza, in un ⁽⁵⁾ progressivo crescendo di vita verso "Colui che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare" (Efes. 3, 20).

L'evangelista invita i discepoli ad un cambiamento di mentalità. Sciogliendo l'azzaro dai legami che lo tengono prigioniero nella tomba, la comunità si libera dalle credenze giudaiche secondo le quali la morte era la fine di tutto e si apre alla novità cristiana, per la quale la morte è l'inizio di una vita nuova. Passaggio che non sarà possibile fintanto che si sta a piangere davanti al sepolcro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc. 24, 5).

Quindi, i vivi non muoiono e i morti non risorgono.